

## Gaza

## Riflessioni sulla guerra in Palestina

MICHELE DI SCHIENA

palestinesi in conseguenza della netta superiorità della potenza militare israeliana sostenuta e foraggiata dagli Stati Uniti.

Ma perché non è stato possibile fermare subito la macchina bellica israeliana che, prendendo a pretesto uno sconsiderato attacco di Hamas (peraltro militarmente inoffensivo), ha scatenato nella Striscia di Gaza ancora una volta la sua micidiale potenza? Quali tortuosi interessi hanno tanto ritardato il doveroso intervento del Consiglio di

sicurezza dell'ONU che ha finalmente approvato, all'unanimità e con la sola astensione degli Stati Uniti, una risoluzione che chiede l'immediata cessazione del fuoco ed il ritiro completo delle forze israeliane da Gaza? E per quale motivo il nostro Governo non ha dato alcun apprezzabile contributo ai tentativi intesi a fermare il massacro coprendosi dietro certe rituali e vuote formule del linguaggio diplomatico?

La responsabilità di questo grave ritardo appartiene tutta alla politica estera del presidente Bush. Una politica che ha stabilito in Israele la "torre di controllo" americana sull'intera area mediorientale, che nei tentativi di negoziato si è sempre sostituita alle Nazioni unite e che si è caratterizzata per il pieno appoggio allo stato ebraico e per una chiara ostilità verso tutte le rappresentanze del popolo palestinese.

Una guerra folle come tutte le guerre quella tra ebrei e palestinesi, ma forse la più folle di tutte. Due popoli mediorientali in origine nomadi appartenenti al gruppo etnico e linguistico semitico; due culture diverse ma religiosamente accomunate per vie distinte dalla fede in un unico ente supremo e da tormentate storie che si sono intrecciate in una limitata area del mondo; due nazioni che, l'una vantando una "promessa" divina e l'altra un diritto fondato sulla "jihad", hanno in tempi diversi occupato con le armi la Palestina perdendone poi il controllo politico fino alla costituzione nel 1948 dello Stato d'Israele; due comunità che, invece di vivere in pace ed in reciproca collaborazione, hanno fatto fallire tutti i tentativi di accordo ed hanno seminato l'una nel campo dell'altra morte, distruzione e paura. E ciò con costi enormemente più pesanti per i

## Speranze di pace

Rumori di guerra e azioni nonviolente hanno attraversato tutto il mondo nell'anno appena trascorso. L'Annuario geopolitico della pace 2008 - giunto alla sua ottava edizione - li racconta, li documenta, li analizza e li interpreta, cercando di osservare e di dire quello che i grandi mezzi di informazione trascurano, omettono e censurano. Aprono il volume due dettagliate cronologie: i dodici mesi del movimento per la pace italiano e i fatti di un anno, continente per continente, Stato per Stato. Poi una serie di approfondimenti geopolitici, con l'occhio rivolto soprattutto a Sud: l'Africa, la vita del popolo Ogoni "straziato dalla violenza della ricchezza", la Nigeria, l'America Latina "in movimento", le lotte per l'affermazione dei diritti umani in Messico, la Birmania troppo presto dimenticata, l'Indonesia dove i cristiani sono minoranza, l'Iraq della guerra infinita che non fa più notizia, l'Australia che "chiede scusa" agli aborigeni.

Infine le questioni di pace, di guerra e di giustizia: il difficile rapporto tra obiezione e coscienza, la resistenza dal basso a Cosa Nostra di chi rifiuta il pizzo, l'oblio dei crimini del fascismo delle amministrazioni del nord-est che cancellano i lager di casa nostra, il pericoloso rilancio del nucleare, le nuove guerre, la crisi dell'informazione, la sa-



lute in bilico fra l'essere "un diritto per tutti" o un "privilegio per pochi", la decrescita con antidoto alla violenza strutturale delle società opulente, il dialogo intrareligioso.

"L'Annuario geopolitico della pace vuole essere - scrive nell'introduzione la curatrice, Laura Venturelli, militante di Pax Christi - un aiuto a interpretare gli avvenimenti di questo nostro

tempo e fornire strumenti di riflessione per costruire relazione, umanità, vita e per trovare strade, cambiare vite, per opporsi e resistere alla tenebra che uccide uomini, diritti, culture, informazione, democrazia, con la chimera del progresso, della ricchezza o della sicurezza".

Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, Giro di vite. Annuario geopolitico della pace 2008, Altreconomia-Terre di mezzo editore, Milano, 2008, pp. 252, euro 19.

Fra gli autori: Angelo Baracca, Paolo Cacciari, Fabio Corazzina, Nicoletta Dentico, Fabio Mini, Renato Sacco, Brunetto Salvarani, Salvatore Scaglione, Fabrizio Tonello, Aldo Zanchetta.

Per acquistare l'Annuario, al prezzo scontato di 15,00 euro, telefonare ad Adista al numero 06/6868592

Ma il fatto è che la citata risoluzione è stata irresponsabilmente respinta dalle parti in conflitto e siccome il barbaro eccidio nella Striscia di Gaza continua va ricordato che l'art. 42 dello Statuto delle Nazioni unite attribuisce al Consiglio di sicurezza, qualora le altre misure dovessero risultare inadeguate, «il potere di intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace», assumendone la gestione diretta attraverso un suo Comando internazionale. Ne si può giustificare l'attacco israeliano con la legittima difesa perché essa presuppone che sia in atto «un attacco armato contro un membro delle Nazioni unite»; e l'autotutela deve finire quando interviene il consiglio di sicurezza.

Ma dove è il movimento per la pace? Quali scoramenti e quali difficoltà interne bloccano il movimento "altermondista"? Se il capitalismo neoliberista frana sotto il peso di una crisi economica probabilmente irreversibile, se c'è il pericolo che il sistema dominante possa fare più frequente ricorso allo strumento bellico ritenendolo l'unica strada percorribile per ritardare il suo declino, se si aggravano gli squilibri e le disuguaglianze sociali, se i governi dei maggiori paesi e la comunità internazionale sembrano guardare più verso il passato che verso il futuro, se c'è il rischio che persino la speranza Obama possa essere imbrigliata dai grossi apparati di potere politico e militare, se questi sono i fatti ed i timori che caratterizzano l'attuale congiuntura, è allora davvero il momento nel quale dovrebbero scendere in piazza e far sentire la loro voce quei movimenti pacifici di protesta e di proposta che qualche anno addietro avevano acceso tante speranze nell'intero pianeta. ●

## Bachelet: sulle leggi razziali la lezione di una santa

Come italiano, come democratico e come cristiano - ha affermato Giovanni Bachelet - sono commosso e grato al presidente della Camera Fini per il convegno sulle leggi razziali. Trovo sorprendente che le uniche rimostranze siano arrivate non da gruppi neonazisti, bensì da qualche amico e collega più papista del papa. Questi amici non ricordano Giovanni Paolo II, la sua richiesta di perdono per l'antisemitismo cattolico nel grande Giubileo del 2000, il suo biglietto infilato quello stesso anno nel Muro del Pianto a Gerusalemme; e forse neppure conoscono il nome dell'allieva di Husserl che fra il 1998 e il 1999 Giovanni Paolo II ha proclamato santa e compatrona d'Europa.

Edith Stein è la santa che, il 12 aprile 1933, scriveva al papa di allora, Pio XI:

"Padre Santo! Come figlia del popolo ebraico, che per grazia di Dio è da 11 anni figlia della Chiesa cattolica, ardisco esprimere al padre della cristianità ciò che preoccupa milioni di tedeschi. Da settimane siamo spettatori, in Germania, di avvenimenti che comportano un totale disprezzo della giustizia e dell'umanità, per non parlare dell'amore del prossimo. Per anni i capi del nazionalsocialismo hanno predicato l'odio contro gli ebrei. Ora che hanno ottenuto il potere e hanno armato i loro seguaci - tra i quali ci sono dei noti elementi criminali - raccolgono il frutto dell'odio seminato. Le defezioni dal partito che detiene il governo fino a poco tempo fa venivano ammesse, ma è impossibile farsi un'idea sul numero in quanto l'opinione pubblica è imbavagliata. Da ciò che posso giudicare io, in base a miei rapporti personali, non si tratta affatto di casi isolati.

Sotto la pressione di voci provenienti dall'estero sono passati a metodi più "miti" e hanno dato l'ordine "che a nessun ebreo venga torto un capello". Questo boicottaggio - che nega alle persone la possibilità di svolgere attività economiche, la dignità di cittadini e la patria - ha indotto molti al suicidio: solo nel mio privato sono venuta, a conoscenza di ben 5 casi.

Sono convinta che si tratta di un fenomeno generale che provocherà molte altre vittime. Si può ritenere che gli infelici non avessero abbastanza forza morale per sopportare il loro destino. Ma se la responsabilità in gran parte ricade su coloro che li hanno spinti a tale gesto, essa ricade anche su coloro che tacciono. Tutto ciò che è accaduto e ciò che accade quotidianamente viene da un governo che si definisce "cristiano". Non solo gli ebrei ma anche migliaia di fedeli cattolici della Germania - e, ritengo, di tutto il mondo - da settimane aspettano e sperano che la Chiesa di Cristo faccia udire la sua voce contro tale abuso del nome di Cristo. L'idolatria della razza e del potere dello Stato, con la quale la radio martella quotidianamente le masse, non è un'aperta eresia? Questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico non è un'oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apostoli?

Non è in assoluto contrasto con il comportamento del nostro Signore e Redentore, che anche sulla croce pregava per i suoi persecutori? E non è una macchia nera nella cronaca di questo Anno santo, che sarebbe dovuto diventare l'anno della pace e della riconciliazione?

Noi tutti, che guardiamo all'attuale situazione tedesca come figli fedeli della Chiesa, temiamo il peggio per l'immagine mondiale della Chiesa stessa, se il silenzio si prolunga ulteriormente. Siamo anche convinti che questo silenzio non può alla lunga ottenere la pace dall'attuale governo tedesco. La guerra contro il Cattolicesimo si svolge in sordina e con sistemi meno brutali che contro il Giudaismo, ma non meno sistematicamente. Non passerà molto tempo perché nessun cattolico possa più avere un impiego a meno che non si sottometta senza condizioni al nuovo corso".

Edith Stein era docente all'istituto tedesco di Pedagogia scientifica presso il Collegium Marianum di Münster. ●